

Bloccata una raccomandazione alla NATO per i «Pershing»

L'UEO non vota per i missili

All'assemblea riunitasi a Parigi diverse forze politiche - tra cui il PCI - hanno chiesto l'apertura di una trattativa - Gli USA sollecitati a ratificare il «Salt 2»

Dal nostro corrispondente

PARIGI - L'assemblea dell'UEO ha chiuso ieri i suoi lavori a Parigi senza riuscire a prendere posizione con un voto sul problema contro-

comandazione in senso contrario era stata il risultato delle pressioni di esponenti dei gruppi politici arroccati sulle stesse posizioni di netta chiusura espresse dal presidente dell'UEO Von Hassel

tali su questa grave questione. Gli accenti da crociata tuttavia non sono riusciti a mobilitare il numero legale per un voto capace di far passare un orientamento che sarebbe stato comunque negativo agli effetti della distensione e del negoziato.

che avevano chiesto nel corso del dibattito l'apertura di una trattativa e il rinvio alla sua conclusione di una decisione sugli euromissili.

ministri italiani hanno votato a favore insieme con i laburisti, socialdemocratici e una parte dei democristiani.

Dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

ROMA - Il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla riunione di Parigi a cui ha partecipato: «L'assemblea dell'UEO non ha potuto decidere niente. Nonostante le insistenti sollecitazioni dei gruppi conservatori europei e in particolare dei rappresentanti della DC tedesca a favore della decisione, al momento del voto è stato fatto mancare il numero legale. Si è verificata una positiva e importante convergenza di

posizioni tra le forze di sinistra - comunisti, socialdemocratici, laburisti ed altri - che concordavano sulla proposta della moratoria di diciotto mesi sia per la costruzione che l'installazione dei missili americani e di quelli sovietici per dar luogo ad una trattativa immediata. Questa posizione non ha potuto raggiungere la maggioranza ma ha fatto sì che l'UEO non è stata in grado di raccomandare al Consiglio atlantico la decisione di co-

struire ed installare i missili. Ciò prova quanto vaste siano le inquietudini e le preoccupazioni per i popoli europei per i rischi di una nuova spirata al riarmo e le possibilità di azioni in Italia per portare avanti la linea della distensione, del negoziato e del disarmo. Un altro fatto significativo è che nella stessa sessione dell'UEO è stata approvata una raccomandazione agli USA di accelerare la ratifica del trattato Salt 2».

Da parte americana infatti sono state indicate in modo sempre più dichiarato e rigido come una delle condizioni pregiudiziali per la ratifica del SALT-2 le decisioni chieste dagli USA agli alleati in materia di «Pershing 2» e di «Cruise». La risoluzione Cook al contrario ha detto Calamandrei - sottolinea che è la ratifica senza emendamenti del SALT-2 da parte americana a costituire un requisito qualificante da cui l'Europa occidentale non può prescindere per le decisioni che il Consiglio atlantico dovrà esaminare la settimana prossima a Bruxelles.

Franco Fabiani

Prescelto un altro luogo meno centrale

Pechino: alt alle affissioni sul «muro della democrazia»

Non saranno consentiti «dazibao» anonimi - Apposito centro di registrazione

PECHINO - A partire da domani non sarà più possibile, ai cittadini di Pechino, affiggere manifesti al muro di Xidan, meglio noto come il «muro della democrazia».

Minato dal centro di registrazione. Ma, precisano le autorità municipali, coloro i quali scrivono manifesti saranno ritenuti responsabili per le conseguenze legali e politiche del loro contenuto.

«La democrazia socialista non si mette in mostra al muro di Xidan, a proposito del quale alcuni giornalisti stranieri fanno un grande chiasso». Il portavoce ha spiegato che i lavoratori cinesi possono affiggere «dazibao» in tutti i luoghi di lavoro e che essi possono rivolgere richieste e critiche alle istanze dirigenti e ha poi aggiunto che «diversamente da quello che certa gente afferma, il muro di Xidan non è una vetrina della democrazia».

«Nuova Cina» informa che «tutti i manifesti a grandi caratteri potranno, in futuro, essere affissi soltanto in una zona prescelta del parco di Yuetan (il parco dove si trova il cosiddetto «altare della luna», nella parte occidentale di Pechino). Le autorità municipali hanno accolto l'indicazione della quinta sessione plenaria del comitato rivoluzionario di Pechino che le aveva invitate ad affrontare e risolvere il problema di Xidan».

Il significato politico della decisione è evidente, anche se - ha ancora sostenuto il portavoce - la vicinanza del muro di Xidan alla grande piazza Tien Anmen e alla Changan (una delle arterie principali della capitale) ha spesso provocato problemi di traffico per la notevole affluenza di persone che sostavano a leggere i manifesti.

«Nuova Cina» informa che «tutti i manifesti a grandi caratteri potranno, in futuro, essere affissi soltanto in una zona prescelta del parco di Yuetan (il parco dove si trova il cosiddetto «altare della luna», nella parte occidentale di Pechino). Le autorità municipali hanno accolto l'indicazione della quinta sessione plenaria del comitato rivoluzionario di Pechino che le aveva invitate ad affrontare e risolvere il problema di Xidan».

La notizia prosegue affermando che «presso il luogo prescelto sarà creato un centro di registrazione perché tutti coloro che affiggono manifesti diano i propri nomi, pseudonimi, indirizzi ed unità di appartenenza. Il contenuto dei manifesti... non sarà tuttavia esa-

«Nuova Cina» informa che «tutti i manifesti a grandi caratteri potranno, in futuro, essere affissi soltanto in una zona prescelta del parco di Yuetan (il parco dove si trova il cosiddetto «altare della luna», nella parte occidentale di Pechino). Le autorità municipali hanno accolto l'indicazione della quinta sessione plenaria del comitato rivoluzionario di Pechino che le aveva invitate ad affrontare e risolvere il problema di Xidan».

«Nuova Cina» informa che «tutti i manifesti a grandi caratteri potranno, in futuro, essere affissi soltanto in una zona prescelta del parco di Yuetan (il parco dove si trova il cosiddetto «altare della luna», nella parte occidentale di Pechino). Le autorità municipali hanno accolto l'indicazione della quinta sessione plenaria del comitato rivoluzionario di Pechino che le aveva invitate ad affrontare e risolvere il problema di Xidan».

Dal nostro corrispondente

BERLINO - Il Presidente della SPD, Willy Brandt, ritiene che la riunione dei ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia abbia aperto uno spiraglio positivo per una trattativa sulla riduzione degli armamenti in Europa, anche se - aggiunge subito - sia il comunicato che l'appello scaturiti dalla riunione avranno bisogno di essere ulteriormente ed attentamente studiati perché «essi appaiono ancora non del tutto liberi da pressioni nei confronti dei governi dei paesi dell'Europa occidentale».

Si conclude oggi il congresso socialdemocratico

Positivo per la SPD lo «spiraglio da Est»

Analizzati i risultati della riunione del Patto di Varsavia Willy Brandt riconfermato presidente - Gli euromissili»

della distensione si può arrivare solo con grande pazienza e buona volontà. Da parte sua Schmidt non ha voluto esprimere un proprio giudizio sul comunicato della riunione del Patto di Varsavia, sostenendo che esso deve essere ancora attentamente esaminato e valutato. Ma il portavoce del governo, Boelling, ha dichiarato che si può vedere nel comunicato «un chiaro segno della volontà dell'Unione Sovietica che non si arresti il processo di distensione» e che il cancelliere Schmidt «ha rafforzato la propria convinzione che l'Unione Sovietica non si sottrarrà al negoziato». Allo stesso tempo il governo di Bonn ritiene che non sia possibile che la NATO

non prenda le decisioni previste per la produzione e la installazione in Europa dei nuovi missili americani a media gittata. Ma se c'è la convinzione che l'Unione Sovietica vuole arrivare a trattative sul disarmo, perché tanta insistenza e tanta urgenza a dare l'assenso ai piani di armamento supplementare della NATO? Nella risposta a questo interrogativo sta anche il senso di una gran parte di questo congresso della SPD, della lunga battaglia tra la direzione del partito e le varie correnti della sinistra sulla «politica di pace e di sicurezza». Egon Bahr, uno degli artefici della Ostpolitik, ha affermato drammaticamente dalla tribuna del Congresso:

«Nel caso che la mozione della direzione della SPD (che chiedeva l'approvazione dei piani della NATO come condizione per aprire una trattativa sul disarmo) venga bocciata, noi ci chiudiamo la strada per portare alla trattativa gli Stati Uniti e noi non possiamo trattare sul disarmo senza gli Stati Uniti». Non molto diverso l'appello del ministro della difesa Apel: se a Bruxelles non ci sarà l'assenso per i nuovi missili americani, c'è il pericolo che l'accordo Salt 2 non venga ratificato dal Senato americano e la possibilità di una trattativa sarebbero ancora più pregiudicate. La grande paura che ha dominato il congresso per quanto riguarda la politica di pace, e

che ha convinto l'ottanta per cento dei congressisti a votare a favore della linea Schmidt, non è stata dunque nei confronti dell'Unione Sovietica ma nei confronti degli Stati Uniti. Paura che gli USA rifiutino di proseguire ogni dialogo, paura di mettere in crisi il rapporto degli USA con la Germania federale e con l'Europa.

La sinistra, anche se soccombente nella votazione, non ha tuttavia condotto una battaglia vana. Essa ha permesso di far rifiutare la passiva accettazione di ogni automatismo nella corsa degli armamenti, di affermare la esigenza di trattative, di vincolare l'assenso alle proposte della NATO all'impegno delle trattative. Il Congresso ha ieri eletto Willy Brandt a presidente con 360 voti su 402 votanti, una flessione rispetto al Congresso di Amburgo dove aveva ottenuto 413 voti e cioè la quasi totalità. Si dice che l'ala destra del partito gli abbia votato contro o si sia astenuta. Schmidt è stato riconfermato vice presidente con 365 voti (38 voti contrari e 17 astensioni).

Arturo Baroli

Succede al dittatore assassinato Park

Choi Kyu-Hah «eletto» quarto presidente della Corea del Sud

SEUL - Choi Kyu-Hah, facente funzione di capo dello Stato della Corea del Sud, ieri è stato eletto, a grande maggioranza, presidente della Repubblica: succede a Park Chung-Hee. L'ex presidente-dittatore assassinato a Seul il 26 ottobre scorso, durante una cena, dalla CIAK (il servizio segreto sud-coreano) su ispirazione, a quanto sembra, della CIA americana.

Il collegio elettorale che, in base all'attuale Costituzione, designa (ovviamente con voto indiretto) il capo dello Stato è composto da 2.549 membri: 2.465 di loro hanno votato, nel corso di una seduta che non è stata preceduta da alcun dibattito, a favore di Choi; 34 voti sono stati dichiarati nulli; 11 mem-

brì del collegio erano assenti. Choi - che succede a Syngman Ree, Rosun Yun e Park Chung-Hee - è dunque il quarto presidente sud-coreano ed era l'unico candidato all'incarico: ha 60 anni, per quattro anni è stato primo ministro di Park e subito dopo l'assassinio di quest'ultimo era stato nominato capo provvisorio dello Stato.

Nel suo discorso programmatico al collegio elettorale, pronunciato prima del voto, il neopresidente aveva dichiarato l'intenzione di «fare il suo meglio» per «stabilizzare» il «benessere», ottenere «una equilibrata espansione economica e sociale» e «negoziare per la riunificazione della Corea».

ROMA - L'esercito popolare di liberazione dell'Eritrea, secondo un comunicato diffuso a Roma dal FPLE, ha sferrato «una controffensiva» contro l'esercito etiopico che assediava la città di Naqfa «mettendo fuori combattimento tredici brigate, di cui due di artiglieria pesante ed una meccanizzata, e catturando diversi carri armati ed una enorme quantità di armi pesanti e leggere».

I combattimenti, cominciati domenica scorsa, sono ancora in corso. Il fronte sul quale eritriti ed etiopici si affrontano in «feroci battaglie», afferma ancora il comunicato del FPLE, è largo una settantina di chilometri. Il Fronte Popolare afferma di avere preso il controllo delle trincee etiopiche di Kabri Tsada, Harena, Hima, Nefet e Amba Deden che definisce strategiche.

Trattato di amicizia e cooperazione fra Etiopia e Sud Yemen

Il FPLE annuncia violenti combattimenti intorno a Naqfa

ADDIS ABEBA - Un trattato ventennale di amicizia e cooperazione è stato concluso tra l'Etiopia e lo Yemen del Sud al termine di una visita di quattro giorni del presidente del Derg, Mengistu Haile Mariam, ad Aden. La visita si è conclusa il 2 dicembre ed ha creato - ha detto Mengistu al suo rientro in Addis Abeba - le condizioni per legami più stretti tra i due Paesi, che hanno «identiche vedute» sulla situazione internazionale ed in particolare sui problemi della pace nelle regioni del Mar Rosso e del Corno d'Aden.

Nel trattato i due Paesi si impegnano infatti ad approfondire le loro relazioni in tutti i campi, da quello militare a quello commerciale, e riconfermano la loro adesione al movimento dei Paesi non-allineati (al cui recente vertice dell'Avana erano entrambi presenti al massimo livello).

